

Decisione senza precedenti dei giudici di Palermo

# Si rifiutano di giudicare quattro mafiosi loro compaesani

Il codice consente ai magistrati di astenersi dal giudizio ma solo per gravi motivi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

L'inizio dei lavori della sezione speciale del Tribunale di Palermo, incaricata di esaminare la posizione di 22 mafiosi e di decidere sulla assegnazione al confino, è stata caratterizzata da un vero e proprio colpo di scena. Il presidente dottor Mannino e un giudice a latere, il dottor Romano, hanno deciso infatti di astenersi dal giudicare quattro dei 22 imputati chiamati in giudizio per la prima udienza, quanto si tratta di loro compaesani.

Il gesto è formalmente procedibile: il codice di procedura prevede infatti la causazione da parte del giudice, per gravi motivi, di una causa per la quale egli non ritenga di poter esprimere la sentenza in piena libertà di spirito. Senonché la motivazione con cui i giudici hanno annunciato pubblicamente la decisione non è proprio rientrata nel caso previsto dal Codice, davvero difficile considerare grave ragione, tale comunque da impedire il giudizio, il fatto che magistrati imputati sono nati nello stesso paese.

Va rilevato inoltre che nessun magistrato di Palermo aveva mai rifiutato, negli ultimi anni, una causa se non per motivi eccezionali, in ogni caso ben raramente lo ha fatto in sede penale e, meno che mai, in occasione di un procedimento contro individui dei quali l'apparato alle cosche mafiose è tanto nota quanto sconosciuta.

Stamane la prima udienza del tribunale di Palermo per il soggiorno obbligato e sorveglianza speciale ai mafiosi arrestati nel corso delle operazioni di polizia è aperta appunto con la decisione di cui abbiamo sin qui parlato. Il presidente Mannino è nativo di Carini, il giudice Romano è nativo di Belmonte Mezzagno, la conseguenza quattro dei giudicabili sono stati ridotti all'uccisione senza nemmeno un preventivo allarme delle loro posizioni. Si tratta di Michele Tumminia Salvatore Casella (che soffre di Beamente Mezzagno), Gaspare Mazzamuto (che di Carini) e Pietro Vitale (che di Terrasini, comune che rientra nel mandamento di Carini).

Risolto questo primo capitolo (i quattro compaesani nell'udienza del 7 ottobre, quando il giudice indicante dovrebbe essere imposto diversamente) sono stati trattati gli altri 18 imputati.

Sull'andamento degli interrogatori delle richieste del P.M. e delle arringhe difensive si sa ben poco. Le udienze, infatti, si tengono in camera di consiglio e il pubblico e la stampa non sono ammessi. Le stesse sentenze vengono comunicate soltanto in un secondo momento. Per quel che è trapelato, si sa che il presidente Mannino ha chiesto a tutti giudicabili notizie tendenti ad accertare la consistenza patrimoniale e la provenienza del patrimonio di ciascuno di loro.

Per quel che riguarda la sentenza di stamane sono impari di fronte ai giudici i seguenti imputati: Vito Mastello, di 40 anni, da Villabate, Nunzio Sciala, di 43 anni, di Palermo, Carmelo Fontana, di 43 anni, di Villabate, Giuseppe Ramazzano, di 30enne, di Villabate, Benedetto Misuraca, di 56 anni, Camporeale, il figlio di Vito Calogero, di 29 anni, Camporeale e Vito Celeste, di 50 anni, di San Cipirillo.

Secondo quanto si è potuto apprendere il P.M. dottor Mannino avrebbe chiesto per tutti l'assegnazione al soggiorno obbligato per la durata di quattro anni, ad eccezione dei due Misuraca, per i quali invece sono stati chiesti cinque anni.

L'udienza è durata oltre quattro ore. La prossima sarà il 17, lunedì.

G. Frasca Polara

Le decisioni della Commissione

## 20 anni di delitti al setaccio dell'antimafia

Un dossier del PCI sulle attività mafiose consegnato al senatore Pafundi

Venti anni di attività della mafia, dal 1943 ai giorni nostri, saranno passati al setaccio dalla commissione parlamentare di inchiesta che indaga sul fenomeno della delinquenza organizzata in Sicilia. La commissione, nella seduta di ieri — ha deciso di dividere l'inchiesta in due tempi: il primo dal 1943 al 1955, il secondo dal 1955 ad oggi. La precedenza sarà però data a questo secondo periodo. La delimitazione della inchiesta nell'arco dei venti anni non preclude, tuttavia, l'indagine storica che il congresso si propone di svolgere sul fenomeno.

È stata anche accolta una proposta della presidenza, integrata dai suggerimenti di alcuni commissari, relativa alla formulazione di un elenco delle questioni sulle quali si dovranno approfondire le indagini e sono state inoltre individuate le autorità dello Stato che dovranno fornire i relativi documenti ufficiali, l'acquisizione dei quali tuttavia non precluderà la ricerca di altre informazioni e di altri documenti.

Infine, la commissione ha deliberato di chiedere (come avevamo anticipato), i fascicoli personali di alcuni mafiosi e gangster, fra cui La Barbera, Franck Coppola e il defunto Lucky Luciano, il cui voluminoso carteggio potrà svelare misteri sinora rimasti in ombra.

Mercoledì della prossima settimana, la commissione, nuovamente convocata in seduta plenaria, deciderà sugli interrogatori di carattere generale e sui sopralluoghi da compiersi in Sicilia.

Le attività mafiose e le complicità politiche che hanno favorito a Palermo lo sviluppo e il consolidamento della delinquenza organizzata, il dossier è stato elaborato dalla Federazione comunista palermitana e, nelle sue linee, qualche mese fa, era stato illustrato alla stampa dal compagno Ing. Napoleone Colajanni, segretario della Federazione.

La scoperta è stata fatta dal brigadiere Francesco Quintili. Circa un mese fa costui, viaggiando in treno, notò che una giovane donna, seduta accanto a lui aveva in mano una cartolina con cui si faceva vento. Il brigadiere lesse il breve messaggio e notò che era firmata da Cesare Mastrella. Iniziò quindi gli interrogatori che il doganiere abbia svolto addirittura un contrabbando.

Infine, la notte precedente al suo arresto, Mastrella avrebbe regalato alla Boscardini un milione e mezzo.

In una via di Palermo

## Duello rusticano: ferito un ragazzo

Castelli di 35, hanno impugnato le pistole. Accettati dal P.M., il Castelli e lo Sparatore non hanno badato nemmeno a un gruppo di ragazzini stava giocando nei pressi e infatti uno di questi, Giuseppe Valentini, è stato colpito da un proiettile. Salvatore Sparatore è stato immediatamente arrestato mentre si ricerca l'altro sparatore. Sparatore di 48 anni e Carmelo

Lo ha detto il gangster Valachi

## Personaggi «ufficiali» aiutavano Cosa Nostra

Nostro servizio

WASHINGTON, 2

Joseph Valachi, nel corso della sua odierna deposizione davanti al sottocomitato senatoriale che si occupa del mondo del crimine americano, ha rivelato che i gangster «Cosa Nostra» avevano forti legami anche con personaggi «ufficiali». La dichiarazione ha destato notevole sensazione. L'uomo che ha deciso di raccontare tutto su «Cosa Nostra» stava cercando di far capire quanto grande sia la potenza di Genovese, quando ha affermato che il capo della organizzazione criminale aveva rapporti molto spessi anche con i personaggi politici. «Una volta toccò a me — ha detto Valachi — il Maranzano venne a trovarmi per un pezzo grosso di New York ed un'altra volta feci un altro per consegnare dei messaggi a dei pupaveri di Buffalo, Utica e West York».

A questo punto, uno dei senatori del sottocomitato si alzò in piedi ed ha chiesto al gangster che facesse dei nomi. Valachi, all'inizio, non ha subito capito. Poi, sorridendo, ha ribattuto al senatore: «Di questo, e te, ne possiamo parlare guardandoci negli occhi da soli». Ogni altra domanda su questo tema ha trovato Valachi irremovibile nel silenzio.

«Dei rapporti fra i gangster e i funzionari corrotti, Valachi non è ancora pronto a parlare», così ha detto un funzionario. Ciò significa che le deposizioni del gangster sono sostenute, quasi sempre, da un abile regia che ha già disposto, in precedenza, ciò che il gangster deve o non deve raccontare.

Joseph Valachi, lo squallido gangster tramutato in principe degli informatori, aveva risalito in mattinata, circondato dalla solita muraglia di agenti del Federal Bureau of Investigation, lo scaglione del sottocomitato senatoriale per la delinquenza. Egli è ormai divenuto un personaggio abituale nei corridoi del Senato americano che, tuttavia, al suo passaggio sono tenuti sgombrati e pronti da un altro stuolo di agenti speciali.

L'udienza di stamane, la terza in cui compare Valachi era stata identica alle precedenti. Lunghi discorsi del gangster, spesso incomprensibili perché pronunciati in un linguaggio intraducibile (un misto di slang e di dialetto napoletano), ancora altre accuse sul capo di Vito Genovese, particolari su spedizioni dei killer comandati dal Sindacato per eliminare associati non troppo fedeli, gangster appartenenti a bande isolate o cittadini che non accettavano le imposizioni dei delinquenti e si rifiutavano di versare ad essi una parte dei guadagni delle loro aziende in cambio di «protezione».

Molte cose note, divulgate a suo tempo dalla stampa americana, dall'inchiesta del sen. Kefauver e dalla stessa polizia nelle ricorrenti campagne contro il gangsterismo, si è avuta insomma la impressione che la carta Valachi si stia raffreddando nelle mani dell'F.B.I. e che in definitiva il malvivente non abbia nulla di nuovo da dire su «Cosa Nostra». Dopo la sua deposizione a proposito dei rapporti fra uomini politici e malavita, deposizione dalla quale non è emerso niente di concreto, è intervenuto Robert Kennedy, fratello del presidente e ministro della Giustizia. Lo ha fatto, evidentemente, per rassicurare l'interesse dei cittadini americani verso il lavoro della commissione senatoriale. «C'è chi va sostenendo che Valachi è un bluff, che il gangster non ci ha rivelato nulla di nuovo sull'organizzazione gangsteristica che opera nel nostro Paese. Posso dire, invece, che le dichiarazioni di Valachi ci serviranno per imbastire una serie di grandi processi per condannare i più pericolosi fuorilegge e, se possibile, tagliare la testa alla malavita organizzata». Queste le dichiarazioni di Robert Kennedy.

Ad Guardasigilli statunitense ha risposto indirettamente uno dei più famosi gangster: Frank Costello. Questi, che vive in un lussuoso appartamento al Central Park di New York,

ha fatto scrivere sul New York Herald Tribune: «Valachi? Io incontrai una volta nel penitenziario di Atlanta e mi ricordo solo che i compagni lo ritenevano un pazzo. In quanto poi a questa benedetta «Cosa Nostra» confessò di non averne mai sentito parlare: altri nomi sono stati dati all'organizzazione, ma questo proprio no...».

Oggi, Valachi, riferendosi alla sanguinosa battaglia che segnò negli anni trenta il scontro tra le bande Maranzano e Masseria, ha riferito ai senatori altri particolari: che Salvatore Maranzano, era decisamente a far fuori Lucky Luciano, Vito Genovese, Al Capone, Frank Costello e altri e che — ha detto ancora Valachi — il Maranzano venne trovato ucciso dopo aver ricevuto nel suo ufficio proprio Genovese e Luciano. Valachi ha anche fatto i nomi di quelli che sarebbero i luogotenenti del boss: Thomas Ebboli «Jerry», Michael Miranda «Mike», Joseph Rinaldo, Salvatore Muscato «Lo Scoglio», Carmine Galante «Piccolo Sigaro», Stefano Lasale, rispettivamente i primi tre di Vito Genovese, Blondo di Carlo Gambino, Mussachio di Magliocco, Galante di Bonanno, Lasale di Lucchese.

Secondo alcune informazioni, riportate stamane dalla stampa parigina, Pierre Javeux sarebbe stato colpito, per futili motivi, a calci e pugni da un ufficiale. Secondo le stesse fonti, in quest'ultimo mese alcune reclute avrebbero tentato il suicidio, non potendo sopportare la disciplina rigorosa della caserma.

La madre di Pierre Javeux ha confermato oggi che il figlio è a questo stato di cose. Le autorità militari, nonostante le notizie pubblicate dai giornali, non hanno ancora rilasciato dichiarazioni.

John Feet

Digione

## Soldato seviziato da un ufficiale

DIGIONE, 2. La madre di un giovane soldato che è stato ricoverato in vita all'ospedale di Besancon ha affermato oggi che il figlio è stato vittima di sevizi inflittigli da un ufficiale.

Il soldato in questione, Pierre Javeux, del Sesto reggimento dei dragoni di stanza a Besancon, è da tre giorni tra la vita e la morte. Ieri sera ha ripreso conoscenza, ma soffre di un grave trauma cranico e di amnesia.

Secondo alcune informazioni, riportate stamane dalla stampa parigina, Pierre Javeux sarebbe stato colpito, per futili motivi, a calci e pugni da un ufficiale. Secondo le stesse fonti, in quest'ultimo mese alcune reclute avrebbero tentato il suicidio, non potendo sopportare la disciplina rigorosa della caserma.

La madre di Pierre Javeux ha confermato oggi che il figlio è a questo stato di cose. Le autorità militari, nonostante le notizie pubblicate dai giornali, non hanno ancora rilasciato dichiarazioni.

Incredibile affermazione dei giudici d'appello



Rossano Moscucci

## «Fece bene Ciampini a uccidere»

Il ragazzo assassinato definito spavaldo e imprudente nella motivazione della sentenza

Ieri mattina nella cancelleria della Corte d'Assise di Appello di Roma è stata depositata la motivazione della sentenza con la quale Fernando Ciampini — che l'11 marzo 1962 in piazza Navona uccise con un colpo di pistola in fronte il diciannovenne Rossano Moscucci — mentre prendeva una radiolina da una macchina in sosta — fu condannato a un anno e quattro mesi di reclusione.

Si tratta di un documento quanto meno sorprendente. Leggendolo infatti si apprende che secondo l'estensore, il consigliere Tancredi Milanesi, il responsabile unico di quanto accadde non sarebbe il vivo e libero Ciampini, ma la vittima Moscucci. «E' fuori discussione che fu la condotta frettolosa della vittima a dare causa al fatto da cui scaturirono la azione e l'evento colposi, e soprattutto fu il comportamento spavaldo di Moscucci, imprevedibile e gravemente imprudente, a determinare la situazione in cui si verificò la fortunata esplosione del colpo mortale».

Moscucci dunque fu imprudente e spavaldo. E ci rimise la pelle. Spavaldo perché — come la sentenza rammenta — ad un certo punto si trovò di fronte a una pistola puntata e chiese angosciato al suo inseguitore: «Perché hai sparato?». Da sottolineare che Moscucci era disarmato, mentre Ciampini impugnava una «7,65». Ma, afferma ancora

la sentenza, questo portavoce non turba nessuno: il Ciampini infatti possedeva un regolare porto d'armi.

Bene fece dunque il padrone del ristorante «Tre Scalini» a uccidere. Si legge infatti: «La sua (del Ciampini) azione fu in fondo determinata da motivi sociali e dal fine di tutelare l'altra proprietà in pericolo».

Insomma manca poco che il Ciampini non sia definito un benemerito della società. Spedi il Moscucci all'altro mondo ma — continua la sentenza — il movente della sua azione è suscettibile di favorevole apprezzamento sia sul piano morale che su quello giuridico».

E di tutto ciò non avrebbero tenuto alcun conto i giudici di primo grado pronunciando la condanna di tre anni e quattro mesi.

Ancora una volta ci si trova di fronte a una sentenza la cui impostazione costituisce praticamente una sfida non solo alla pubblica opinione ma addirittura al buon senso. Il quale tien conto fino a un certo punto dei puntelli e dei cavilli giuridici, ma guarda ai fatti e tira le conseguenze che in questo caso sono davvero amare.

Dalla rinuncia del P.M. all'appello, la motivazione della sentenza di secondo grado prende le mosse per sostenere che due soli argomenti restano in discussione: la fondatezza della domanda difensiva circa la eccessività della pena e la

richiesta di concessione delle attenuanti generiche all'omicida.

«Per nulla intimidito dalle esplosioni — si legge nella sentenza — Rossano Moscucci desistette dalla fuga precipitosa soltanto allorché si avvide di non poter sfuggire alla cattura e, all'ammorzonamento di restare immobile, spavaldamente reagì con l'affrontare minacciosamente l'inseguitore, che era rimasto interdetto ad osservare le mosse con la pistola in pugno, senza togliere il dito dal grilletto, afferrandolo per il petto e tirandolo a sé con uno strattone fino a strappargli due bottoni della camicia; e, infine, il colpo mortale esplose in modo del tutto accidentale nell'attimo in cui Ciampini, con le braccia protese per difendersi dall'improvviso attacco, a sua volta aveva afferrato l'avversario per il bavero dell'impermeabile, sollevando inavvertitamente l'arma impugnata».

«Senza la mossa repentina — si legge ancora nella sentenza — con la quale Moscucci attirò a sé Ciampini, non si sarebbe avuto il gesto istintivo e automatico di difesa che quest'ultimo fece nel sentirsi afferrato e che provocò il luttuoso evento».

Nella sentenza, si osserva, inoltre, che l'azione dell'omicida fu conseguenza dell'attività illecita della vittima e che, comunque, non assunse a un grado di colpa tale da meritare la sanzione nel massimo previsto dal codice.

# NAONIS

... è differente!



una sola è la prima ballerina...  
... fra tutte solo la lavatrice NAONIS si distingue per lo stile inconfondibile!

Le lavatrici NAONIS hanno il gruppo lavante a sospensione bilanciata; questa importantissima caratteristica tecnica elimina ogni minima vibrazione e le rende silenziosissime.  
frigoriferi televisori lavatrici cucine

Le lavatrici NAONIS hanno il Marchio di Qualità.